

NIETZSCHE E IL DRAMMA DELL'ESSERE

Luigi la Gloria

I GENI DI MATUSALEMME

Anna Valerio

IL MUCCHIO DEI BACI

Umberto Simone

LA FUNZIONE PSICOLOGICA DEI CHAKRA

Monica Introna

INTRUSIONI INFORMATICHE, VIRUS, TABNABBING E FRODI: EMERGENZA ON-LINE

Claudio Gori

I CAMBIAMENTI CLIMATICI

Luca Caffa

CRONACA DI UN MATTINO IN PRONTO SOCCORSO

Giovanni La Scala

COSA FARE QUANDO LE EMOZIONI BLOCCANO LA PERSONA

Manuale pratico in comunicazioni
e capitoli monografici

Recensione

INDICE

NIETZSCHE E IL DRAMMA DELL'ESSERE <i>Luigi la Gloria</i>	pag.	2
I GENI DI MATUSALEMME <i>Anna Valerio</i>	pag.	5
IL MUCCHIO DEI BACI <i>Umberto Simone</i>	pag.	8
LA FUNZIONE PSICOLOGICA DEI CHAKRA <i>Monica Introna</i>	pag.	12
INTRUSIONI INFORMATICHE, VIRUS, TABNABBING E FRODI: EMERGENZA ON-LINE <i>Claudio Gori</i>	pag.	17
I CAMBIAMENTI CLIMATICI <i>Luca Caffa</i>	pag.	21
CRONACA DI UN MATTINO IN PRONTO SOCCORSO <i>Giovanni La Scala</i>	pag.	23
COSA FARE QUANDO LE EMOZIONI BLOCCANO LA PERSONA Manuale pratico in comunicazioni e capitoli monografici <i>Recensione</i>	pag.	27

Direttore Responsabile
Luigi la Gloria
luigi.lagloria@riflessionline.it

Vice Direttore
Pietro Caffa
pietro.caffa@riflessionline.it

Redazione
Iva Fregona
redazione@riflessionline.it

Grafica e Impaginazione
Claudio Gori
claudio.gori@riflessionline.it

EDITORIALE

NIETZSCHE E IL DRAMMA DELL'ESSERE

Luigi la Gloria



Friedrich Nietzsche si presenta alla storia come un'improvvisa meteora infuocata, fuoriuscita impetuosamente dalle imperscrutabili profondità della mente umana, che squarcia, con la sua luce, l'opprimente orizzonte della tradizione che soffocava, con ostinata caparbia, l'audacia intellettuale tipica degli uomini dell'antichità. Una di quelle irripetibili figure d'uomo, partorite dal grembo della ribellione, che il fato, stanco di ipocrisie, ha scagliato sul cammino del pensiero occidentale, proprio nel momento in cui il trofico conservatorismo cominciava a manifestare i primi segni di decadenza.

Nietzsche, con il piglio dell'inquisitore, si erge dal suo pulpito immaginario e lancia alla sua Germania, narcotizzata da un'eredità storico-culturale antica di duemila anni, un forte monito affinché le menti dei suoi contemporanei, ottenebrate da secoli di oscurità, si aprano alla luce di una nuova visione metafisica dell'essere e le invita ad una comune ricerca orientata verso una palingenesi morale che apra la via ad un nuovo "principio".

Ma il disperato grido del *novello* Adamo si infrange contro la poderosa barriera dell'arroganza e della consuetudine che crede che le verità sulla vita e sull'esistenza siano state già rivelate dalla religione. Non c'è accoglienza per le idee che hanno in sé il seme dell'anarchia e della sovversione poiché minacciano pericolosamente le inamovibili consapevolezze sulle quali poggia la consolidata concezione della felicità.

Nietzsche, superato con agilità l'ascendente esercitato su di lui dalla filosofia di Schopenhauer, per il quale la vita è crudele, cieca ed irrazionale e intrisa di dolore e distruzione, ben presto va oltre il pessimismo del suo filosofo preferito e si invola, senza soluzione di continuità, verso una concezione dell'esistenza in cui il sentimento tragico della vita e la sua incondizionata accettazione si evidenziano come elementi imprescindibili per la stessa interpretazione della vita; una sorta di esaltante assenso a tutti gli aspetti dell'esistenza, anche i più terribili, poiché *tutto fa parte dell'immensa marea della vita*.

La Nascita della Tragedia Greca spalanca la porta alla sua personale immagine dell'esistenza. In quest'accurata e profonda analisi della rappresentazione tragica della vita nel mondo greco egli intravede l'ultimo lembo della stagione spiritualmente più elevata e ricca dell'umanità. In questo suo primo straordinario saggio si avverte come per magia la sua delicata mano prendere la nostra e condurci, con la maestria di un demiurgo, alla scoperta di un'innovativa e più profonda interpretazione della tragedia classica.

Egli indaga in profondità, scopre una civiltà pervasa da un profondo senso del tragico ed in essa individua l'autentico quanto unico criterio di rapportarsi alla crudezza del vivere. L'uomo greco percepiva con coraggiosa chiarezza l'aspetto orrido ed assurdo dell'esistenza; tuttavia, attraverso quell'arte somma, sapeva trasfigurare l'orribile e l'assurdo in immagini ideali, rendendo così accettabile la vita. Ecco dunque che Nietzsche giunge alla conclusione che la

tragedia greca è la forma suprema d'arte, in quanto in essa si compongono gli impulsi vitali e creativi dello spirito dionisiaco e la moderazione, l'equilibrio, la razionalità dello spirito apollineo. Egli introduce un nuovo principio sul quale fonda la sua idea di vita, fissa la base dell'equilibrio dell'esistenza su questi due elementi contrapposti, ma assolutamente complementari: l'ebbrezza di Dionisio e il sogno di Apollo, l'animalità del satiro ed il candore dell'arte in una trasfigurazione dove bene e male non rappresentano più gli elementi portanti della vita umana. Egli ritrova nell'animo dell'ateniese, che assiste alla rappresentazione, qualcosa di quell'elemento originario dal quale è scaturita la tragedia stessa, ossia la componente *dionisiaca*. Essa viene recepita dallo spettatore come un elemento metafisico primigenio, come un impulso primaverile che porta con sé il gioco, assieme all'ebbrezza, e la soppressione del *principium individuationis*; il risultato è dunque un saldo legame tra uomo e uomo, tra uomo e Natura, la cui forza plasmante fa sì che ogni individuo partecipi dell'Uno-Tutto e diventi esso stesso opera d'arte.

Apollo incarna la componente formale-razionale, egli è il dio del sogno e l'arte apollinea è il gioco con il sogno, è il momento della rappresentazione della realtà e come tale implica una sorta di misurata limitazione dagli impulsi più selvaggi, portando con sé quella saggezza e quella calma ascrivibili specificamente alla solarità e alla essenza di dio plastico. Con tali caratteristiche Apollo interviene dunque sul suo oppositore con il suo intelligente senso della misura, in maniera tale che esso non si accorga di *andare in giro semiprigioniero*.

Questa visione dell'esistenza è espressa con scrupolosa cura nelle opere di Eschilo e di Sofocle, che riuscirono a conciliare ed armonizzare in modo sublime queste due contrapposte pulsioni, alternando con eccelso equilibrio i momenti più prettamente teatrali con la musica e la danza del coro. Tuttavia Nietzsche predilige la forma più arcaica della tragedia greca, dove l'animalità dionisiaca, appena sfiorata dall'alito apollineo, strappa lo spettatore dalla realtà di un'esistenza opaca per possederlo e contemporaneamente immergerlo nel suo magma di assurdità e caos. Una raccapricciante astrazione che conduce lo spettatore in un ambito della mente dove la visione dell'universo è *pathos*.

Ma quando nel mondo greco comincia ad affermarsi una concezione razionalistica e teoretica della vita, relegando all'oblio *la sublime animalità del satiro di Dionisio* e celebrando così il trionfo di Apollo, Nietzsche annuncia la caduta dell'uomo nel *precipizio dell'ignoranza* che lo allontanerà sempre di più dal suo essere vitale.

Con la stesura delle Considerazioni Inattuali, il filosofo errante inizia la sua formidabile critica ad ogni manifestazione culturale, affermando che la coscienza ed il linguaggio si sono sviluppati dal bisogno di comunicare, comandare, difendersi e relega così la scienza ad un ruolo di semplice proseguimento della costruzione concettuale iniziata nel linguaggio e capace solo di ricondurre, opportunisticamente, il mondo ad un'unità, dando vita ad un universo *regolare e rigido* che si limita a descrivere solo la parte superficiale delle cose.

Nietzsche condanna le filosofie che hanno portato l'uomo, inizialmente *tragico* e portato a *dir di sì* alla vita, a reprimere il proprio impulso vitale, violentando la vita stessa con *la sferza dei suoi sillogismi*. Le parole più dure le riserva alla religione cristiana; essa, predicando l'espiazione, il pentimento, la sottomissione, la pietà, rende l'uomo debole e passivo di fronte al mondo, confinandolo in una condizione di inferiorità rispetto ad un fantomatico Dio trascendente che fissa limiti e regole. Il cristiano rappresenta in questo senso l'antitesi alla vita, un autolesionista, in preda a continui sensi di colpa che avvelenano la sua esistenza. L'ideale nietzschiano, invece, è un uomo che accetta totalmente l'avventura terrena in tutti i suoi aspetti: piacere e dolore, felicità e tristezza, odio e amore, bene e male. E' un uomo fedele alla terra e al corpo, che non si

mortifica attendendo supposti premi nell'aldilà, ma ha il coraggio di guardare nell'abisso dell'esistenza, prendendo atto della mancanza di senso e valori, restando tuttavia aggrappato alla vita, senza rifugiarsi nella consolazione offerta da vaghe entità metafisiche. E' questo l'Übermensch, il cosiddetto *Supervuomo* o se preferite *Oltre-uomo*.

Per Nietzsche la vita è lotta, distruzione, dolore, incertezza. Di fronte a questo, l'uomo ha due possibilità: può accettarla con rinuncia e fuga, tale è l'atteggiamento della morale cristiana, oppure può prenderla come essa è, esaltandola. Così, se Zarathustra è il profeta dell'accettazione della vita, Dionisio ne è il simbolo divinizzato. Egli è l'affermazione religiosa della vita totale, è l'esaltazione entusiastica del mondo così come esso è, è l'infinita esaltazione dell'esistenza. Dionisio è il dio dell'ebbrezza e della gioia: egli bandisce ogni tentativo di fuga di fronte alle avversità, è il mezzo per poter accettare la vita nella sua totalità. Questo consenso trasforma il dolore in gioia, la lotta in armonia, la distruzione in creazione; insomma, l'accettazione stessa della vita rinnova profondamente la tavola dei valori morali.

I GENI DI MATUSALEMME

Anna Valerio



Matusalemme morì l'anno del Diluvio Universale, quando aveva 969 anni (Genesi 5, 21-27). Non è d'accordo sui dettagli della sua età di morte Mikhail Verba, fisico e geologo di San Pietroburgo che si dedica da anni allo studio dei testi biblici; egli sostiene che i primi traduttori della Bibbia dall'aramaico al greco antico abbiano commesso un errore grossolano non avendo tenuto conto del sistema di calcolo dei sumeri che era sessagesimale e non decimale. Se i numeri vengono corretti in base a questi presupposti, Matusalemme sarebbe trapassato all'età di 120 anni. Certo un'età ragguardevole, ma decisamente più alla portata.

Ed inoltre non del tutto sorprendente, almeno alla luce di recenti evidenze che, grazie alle tecnologie oggi a disposizione che ci stanno aiutando a capire il genoma e uno dopo l'altro i vari geni che lo compongono, ci dicono che nel nostro DNA c'è scritto che la vita di un uomo può raggiungere e superare i 120 anni. A sostegno di questi dati in Kazakhstan vive una donna di 130 anni. Sakhan Dosova è nata infatti il 27 marzo 1879 e vive attualmente a Karaganda, nell'est del Paese dove è in buona compagnia in quanto nella sola regione di Pavlodarsk sono stati contati altri 23 ultracentenari. Ma in Indonesia, nell'isola di Sumatra, durante un recente censimento sarebbe stata scoperta addirittura una vegliarda nata nel 1853, quando in Europa si combatteva la guerra di Crimea; non ci sono documenti a provare la sua effettiva età ma certo è che ha una figlia vivente di 108 anni la cui età è comprovata da documento di identità. Turinahn, nonostante i suoi 157 anni, è in buona salute, è autonoma, ha ottima memoria, buona vista e udito intatto. E questi esempi non sono gli unici che di tanto in tanto balzano all'onore delle cronache in Paesi diversi.

Quindi longevo si può.

Naturalmente se la base è uguale per tutti, le differenze pur minime che ci caratterizzano sono tali da renderci tutti dissimili tanto che ognuno di noi reagisce in modo diverso a ciò che mangia o ai farmaci che assume per curarsi, o ancora all'ambiente nel quale si trova a vivere.

Le stime dicono che oggi in Italia, per ogni decade, raddoppia il numero delle persone che raggiungono i cent'anni d'età. Se all'inizio del secolo, infatti, l'aspettativa di vita della popolazione italiana era di 33 anni, oggi per gli uomini si è elevata fino ai 75 anni e per le donne fino agli 81, con il vero incremento d'anni di vita guadagnati raggiunto in questi ultimi decenni. Infatti, l'aspettativa di vita, dal 1970 ad oggi è aumentata di 4-5 anni.

Così siamo più longevi, anche se naturalmente ora dobbiamo fare i conti con patologie croniche dalle quali ci si deve imparare a difendere (demenza, ictus, infarto).

Il segreto che assicura una vecchiaia serena, fino ed oltre i 100 anni, sembra, come ben si sa, essere legato ad una vita sana, attiva, ricca di interessi e di affetti, con una bilanciata alimentazione ed una costante attività fisica. Chi

mangia poco vive di più, è dimostrato. E recenti studi su numeri elevati di ultracentenari hanno dimostrato che il metabolismo dei lipidi (i grassi) sarebbe uno dei possibili segreti della longevità con particolare riguardo per il tipo di grassi che entrano a far parte della costituzione della membrana delle cellule. Nei centenari è stato riscontrato un livello più alto di quegli acidi monoinsaturi che si trovano nelle noci, nelle mandorle e soprattutto nella macadamia associato ad un livello di polinsaturi più basso.

Ma su tale argomento la vera novità è l'articolo pubblicato su *Science* il 1 luglio u.s. da un gruppo di ricercatori di Boston che afferma che per invecchiare bene serve innanzitutto possedere un buon patrimonio genetico. Gli autori, Paola Sebastiani e Annibale Puca assieme a molti altri del gruppo di Thomas Perls, parlano di una sorta di *firma genetica* che porta con sé una longevità eccezionale e lo studio è il primo al mondo che, sulla base dell'analisi del DNA, permette di prevedere con un'accuratezza del 77% se una persona potrà vivere fino a 100 anni od oltre. Una delle caratteristiche peculiari della ricerca è che è stata condotta su un numero enorme di ultracentenari, più di mille, e su altrettanti soggetti di controllo. Gli autori sono riusciti ad evidenziare oltre 300 000 varianti geniche (SNPs) e, di queste, 150 sembrano essere fortemente associate ad una longevità eccezionale. Tali varianti, se inserite in un modello di calcolo iterativo basato sulla statistica Bayesiana, sono capaci di predire con grande precisione quanto a lungo vivremo, se raggiungeremo o supereremo i 100 anni. Se vengono combinate assieme, esse definiscono ben 19 diverse *firme genetiche* che sono proprio quelle che identificano gli ultracentenari che presentano intrinseci vantaggi come la resistenza alle malattie cardiovascolari o all'Alzheimer etc.

Ognuna di queste *firme* è particolare: per es. quella definita C4 consente a chi ne è portatore di superare i 106 anni, mentre C16 colloca l'aspettativa di vita tra 99 e 106 anni e il possedere C6 e C9 spinge comunque l'età oltre i 100.

Ciascun profilo definito in tal modo consente di distinguere quanto il diventare centenari in forma perfetta dipenda da ambiente e stile di vita e quanto invece dall'avere un DNA a prova di invecchiamento e di malattie.

Abbiamo detto di un'accuratezza di predizione del 77%. Questo vuol dire che con il modello non è stato possibile individuare il 23% dei centenari: dunque, ancora una volta la genetica è fondamentale, ma non è tutto. Potremmo dire che i fattori ambientali e comportamentali giocano un ruolo assolutamente importante nel determinare la capacità di vivere a lungo (intendendo con questo gli 85 anni circa), ma quando si entra nel campo della vera longevità, 100 anni ed oltre, è la genetica che diventa predominante.

Non solo, dallo studio presentato pare inoltre che questi polimorfismi, visto l'alto tasso di familiarità per longevità di questi centenari, siano legati alla longevità *per se* ma sembra anche che siano tanto potenti nella loro azione da sovrastare le eventuali varianti geniche delle singole malattie. Sarebbe a dire che, possedendo la *firma genetica* degli ultracentenari, anche se si è a forte rischio di contrarre una patologia, ci sono elevate probabilità che non se ne soffrirà mai.

Ancora un passo avanti, dunque, nella genomica personalizzata e nella

medicina predittiva poiché questo metodo potrà essere utilizzato in un prossimo futuro per lo screening di numerose malattie e per approntare trattamenti farmacologici personalizzati.

Ma naturalmente viene da chiederci: quali sono dunque le caratteristiche genetiche del centenario? Pare che la risposta stia nella combinazione di più varianti geniche che influenzerebbero non solo le malattie (per esempio morbo di Alzheimer, ipertensione e malattie cardiovascolari) ma anche la resistenza a contrarle. Insomma ora potremmo sapere chi di noi arriverà alla fine di una lunga vita senza ammalarsi mai, chi tenderà ad ammalarsi tardi (molto tardi) e chi è predisposto a sopravvivere anche decenni a malattie che normalmente mietono vittime tra coloro che non hanno la *firma genetica*.

Una goccia di sangue potrà dunque dirci in un futuro ormai prossimo se supereremo i 95 anni. In sintesi, ambiente e stile di vita consentono di invecchiare bene fino agli 80-85 anni ma per andare oltre di 10-30 anni la genetica gioca il ruolo principale.

Gli autori hanno scelto di non brevettare la loro brillante scoperta anzi stanno addirittura sviluppando un sito web dove i visitatori potranno utilizzare in prima persona questo modello e scoprire la loro *chance* di spegnere un giorno le cento candeline sulla torta di compleanno, naturalmente dopo aver fatto analizzare il proprio DNA per questi 150 marker.

Pensare dunque a Matusalemme ed ai vegliardi come lui, riportati dalle antiche tradizioni orali o presenti nella più lontana letteratura, non ci procura più tanto stupore oggi che conosciamo la base scientifica che giustifica la loro longevità, ma con questa briciola di conoscenza in più forse abbiamo perduto per sempre la magia e l'incanto che i loro nomi ci suscitavano.

IL MUCCHIO DEI BACI

Umberto Simone



La maggior parte degli ex-liceali, specie coloro che, essendosi finalmente e definitivamente scrollati di dosso gli ablativi assoluti e la *consecutio temporum*, in seguito hanno intrapreso tutt'altro genere di studi, dei grandi autori latini incontrati a scuola serbano di solito un confuso ricordo infastidito se non addirittura astioso.

Cicerone? Per l'amor di Dio! Virgilio, Orazio? Si salvi chi può! E il nome di Seneca desta in loro solo la vaga reminiscenza di uno che predicava bene e razzolava male e nel contempo scriveva guazzabugli che, quando capitavano come compito in classe, c'era sul serio da piangere. Nemmeno il cosmico Lucrezio, nemmeno il variopinto Ovidio, nemmeno lo scultoreo Tacito si salvano ... e il naufragio sarebbe davvero completo, totale, senza superstiti, se non ci fosse un'unica luminosa eccezione, quello di cui anche da ingegneri, anche da fisici, anche fra le provette o le turbine, qualora lo si senta menzionare, ci si rammenta sempre con simpatia e spesso, incredibilmente, persino col contorno di qualche verso all'improvviso affiorante, benché tronco e smozzicato, dagli anfratti della memoria: lui, Catullo.

Le ragioni di questa preferenza sono facili da comprendere e sono soprattutto di carattere, per così dire, anagrafico. Senza voler togliere nulla al fascino e all'eccellenza del poeta, egli ci arriva sotto agli occhi, manco a farlo apposta, giusto in quella fase della vita nella quale siamo più affini e perciò particolarmente sensibili alla sua mentalità, alle sue tematiche, e, quel che più conta, al suo linguaggio. Cosa può importarcene, nella stagione delle prime "cotte", di quel sacrestano inamidato del *pio Enea*, o delle baruffe in Senato con Catilina e con Verre, o della stupida Gallia che è, pensa un po' che sballo, *omnis divisa in partes tres*? Ma ecco qui un nostro coetaneo di tanti secoli addietro che, come noi spasimiamo per la bella civetta del secondo banco, si tormenta per una *femme fatale* dell'antica Roma, e, accidenti, lo fa con le medesime parole che useremmo noi se, beninteso, ne fossimo capaci. E con un turpiloquio tipicamente giovanile identico al nostro assale i suoi rivali in amore, come quell'Egnazio che ride sempre perché ha denti smaglianti, mentre in realtà ben poco da ridere avrebbe, visto che è un celtibero e lo sanno tutti che i Celtiberi per dentifricio, anzi per collutorio, usano l'orina (i primi passi del fluoro nella storia dell'igiene orale!). E tipicamente giovanile è pure in Catullo la sua insofferenza, o meglio la sua strafottenza nei riguardi dei potenti, dei solenni, dei paludati, sia che si tratti del più eloquente fra i nipoti di Romolo, il suddetto Cicerone, sia che si tratti del grande Giulio Cesare in persona (prendere in giro il quale, fra parentesi, era in quei burrascosi tempi di teste calde abbastanza imprudente e sconsigliabile). E profumano meravigliosamente di eterna adolescenza anche i suoi slanci di amicizia, verso Veranio, verso Cinna, verso Calvo, verso Fabullo, scoperti e sviscerati come possono esserlo solo in quel breve brevissimo giro di anni nei quali si hanno ancora degli amici, e non, come purtroppo più tardi avviene, appena dei colleghi, se non dei concorrenti. E altrove a tale sottile insinuante processo di

identificazione contribuiscono persino dei particolari minimi, come il borsellino "pieno di ragnatele" che una poesia scherzosamente lamenta e che inevitabilmente richiama qualche moderna paghetta già terminata, ahimè, a metà settimana, o le incaute vanterie per far colpo sulla squinzia di turno, sebbene qui si millanti il possesso non di una Ferrari ma di otto schiavi della Bitinia, regione rinomata perché originaria di forzuti portatori di lettiga. Ma, a farla corta, quale ragazzo fra i passati i presenti o i futuri non si riconoscerà in quei continui capovolgimenti dell'umore che in un lampo passano dalla più giocherellona esaltazione al più cupo abbattimento e, allorché ci si sente oppressi da un tedio universale, oppure oggetto della generale incomprendimento, crollano addirittura fino allo stesso desiderio di morire?

Catullo morì, pare, non ancora trentenne: la vivida meteora della sua esistenza si consumò pressappoco in contemporanea con gli altrettanto splendidi e tumultuosi ultimi anni della Repubblica: un momento storico pieno di luci e di ombre, di contrasti sociali e culturali condotti senza esclusione di colpi, sfrenato in tutti i sensi, vitaiolo e truculento, appassionato e corrotto, estetizzante e pacchiano, una sorta di Belle Époque *ante litteram* che, come quella di due millenni dopo si sarebbe conclusa nell'inferno del primo conflitto mondiale, si inabissò nelle liste di proscrizione e nei massacri della guerra civile. Quasi tutti i personaggi pubblici citati dal poeta entro poco più di un decennio dalla sua scomparsa avevano già fatto una brutta fine: Cesare assassinato da ventitré pugnalate nella curia di Pompeo, Cicerone scannato e decapitato dai sicari di Antonio sulla via della fuga, il tribuno Clodio detto il Bello, fratello appunto della Clodia amata dal poeta sotto il nome di Lesbia (evidentemente l'avvenenza era una dote di famiglia) non senza prima aver compiuto varie bravate, proprio stile scapestrato aristocratico austro-ungarico da operetta o sventato granduchino russo (come quando per un convegno amoroso si introdusse travestito da donna in una sacra cerimonia misterica rigorosamente vietata al sesso maschile) ucciso ancora giovane in una rissa di strada fra i suoi squadristi e quelli ugualmente violenti e sbrigativi di Milone. E se del destino di Clodia non conosciamo nulla dopo i pesantissimi insulti (uno per tutti "quadrantaria", donna che si concede per un quadrante, moneta di valore infinitesimale) a lei rivolti sempre da Cicerone nella sua orazione *Pro Coelio*, e almeno nel suo caso abbiamo la magra consolazione di dirle addio figurandocela stagliata in una di quelle sue famose e disinvolute feste sul Tevere stigmatizzate dall'oratore, con i suoi occhi neri e ardenti (*oculos flagrantés*) come una bruna bellezza ritratta da Boldini, per quanto riguarda invece i rivali di Catullo, lo stesso Celio per esempio fu trucidato nell'oscuro municipio di Turii da alcuni mercenari galli ed iberici mentre maldestramente cercava di organizzare una sommossa contro Cesare, e anche qualche amico del poeta non godette di una sorte migliore, precisamente il povero Cinna, che, a causa di una disgraziata omonimia con uno dei congiurati delle Idi di marzo, durante i funerali di Cesare venne per errore fatto letteralmente a pezzi dalla folla inferocita. Fu insomma una *lost generation* di gran lunga anteriore a quella di Hemingway e certamente non più fortunata, e forse la presaga consapevolezza di appartenere ad essa collaborò non poco con la cocente delusione amorosa subita nel causare lo stato d'animo logorato e senza speranza che condusse Catullo ad una morte tanto prematura – anche se naturalmente lui, nell'immaginario, ad ogni costo deve rimanere soltanto quello dell'epicedio del passero e della fiducia tradita, o, ancora di più,

soltanto quello del mucchio di baci:

"Vivere dobbiamo, Lesbica mia, ed amare, / e i brontolii dei vecchi troppo austeri, / presi in massa, un soldo e basta valutarli. / I giorni possono tramontare e ritornare, / ma a noi, non appena tramonta la breve luce, / un'unica eterna notte tocca dormire. / Dammi mille baci e poi cento, / poi altri mille, poi di nuovo cento, / poi ancora mille e dopo cento. / Poi, quando molte migliaia ne avremo raccolte, / rimescoliamole tanto da perderne il conto, / e affinché nessun invidioso ci possa scagliare il malocchio, / sapendo così grande il numero dei baci."

Una limpidezza e una spontaneità senza pari, non è vero? E tuttavia (anche se parecchi ci sono cascati, fra i quali nientemeno quella vecchia volpe di Croce, che per l'occasione ha coniato la sua celebre formula di "poeta fanciullo") non dobbiamo essere troppo precipitosi: immediatezza sì, ma non piovuta prodigiosamente dal cielo come una pigna, bensì acquisita, conquistata tramite lo studio degli amati sofisticati autori alessandrini e un ostinato esercizio, il risultato purissimo di un ricercato e capillare processo di raffinazione, come acutamente dimostra Alfonso Traina, alla cui dotta e attenta analisi del testo precedente pertanto rimando, anche se certi dettagli saltano talmente agli occhi che con un minimo di applicazione può accorgersene chiunque. Prendiamo il verso 2, ovvero "i brontolii dei vecchi troppo austeri": nell'originale suona "*rumoresque senum severiorum*", cioè inizia e finisce con la stessa sillaba "rum", quasi a indicare anche fonicamente il borbottio indistinto e monotono di quelle massime fritte e rifritte, il barbogio e barboso (oserei dirlo?) ruminamento di sottofondo, come se a questo scopo già non fosse sufficiente l'insistenza allitterativa, in malevolo *pianissimo*, della sibilante. Ancora, il verso 5, "*nobis cum semel occidit brevis lux*", col terzultimo vocabolo di tre sillabe, il penultimo di due e l'ultimo di una sillaba sola, è un tipico verso in calando, che già a livello terminologico riproduce il lento fatale smorzamento della *breve luce* in esso contenuta. Inoltre è evidente come, se questo verso si chiude col monosillabico *lux*, quello seguente, "*nox est perpetua una dormienda*", non è un caso che si apra col monosillabico *nox* di suono molto simile ma di senso diametralmente opposto: qui sono dunque con forza accostate, messe a fronte la luce e la tenebra, e questa tenebra è davvero eterna, come suggerisce la lettura metrica per la quale "*perpetu-una*" diviene un'unica lunghissima parola echeggiante nel suo centro di cupe cavernose "u". Il verso successivo poi, quello del cambiamento di tono, "*Da mi basia mille, deinde centum*" manifesta un'ulteriore preziosa singolarità, in quanto parte deciso con la medesima sillaba "da" con la quale si conclude la subito precedente sconsolata parola "*dormien-da*", così da rendere fulmineo, pressoché istantaneo il passaggio dal ripiegamento allo slancio, dalla malinconia alla vitalità: è come, mi sia consentito un paragone strambo, se inaspettatamente si trasformasse in un alato trampolino quella che solo un attimo prima era una lugubre lapide.

Molti, lo so, storceranno il naso di fronte alle precedenti osservazioni, giudicandole troppo laboriose e lambiccate, troppo al di sotto del rutilante mito della cosiddetta divina ispirazione: eppure per fare poesia non basta purtroppo levare uno sguardo mucchresco verso il firmamento oppure vanitosamente commuoversi su se stessi, il che d'altra parte non sarebbe neanche tanto geniale e meritorio, ma bisogna affinarsi con fatica e con metodo, finché l'artificio non diventi naturalezza, e lo "studio matto e

disperatissimo" non si tramuti in miracolosa semplicità. Quando in qualche registrazione ammiriamo Carla Fracci volteggiare lieve come un pappo di cardo nel vento o Rudolf Nureyev restare in un balzo quasi sospeso a mezz'aria contrariamente ad ogni legge di gravità, sappiamo benissimo che dietro quella magica scioltezza, dietro quell'apparente facilità ci sono ore ed ore di allenamenti alla sbarra e di ginnastica per i polpacci e di quotidiani instancabili martirî. Perché allora anche per i poeti non dovrebbe essere così? Insomma, come nei giochi di prestigio, il trucco c'è – ma non si vede.

LA FUNZIONE PSICOLOGICA DEI CHAKRA (1)

Monica Introna



I Sette Chakra (*) sono associati a specifiche funzioni psicologiche.

Di solito noi reagiamo alle esperienze spiacevoli bloccando l'emozione connessa all'esperienza

e impedendo a buona parte della nostra energia vitale di fluire liberamente.

Tutto ciò ha effetti sullo sviluppo e maturazione dei chakra, poiché inibisce una funzionalità psicologica pienamente equilibrata. Per esempio, se un bambino è rifiutato ripetutamente dai suoi genitori nella sua richiesta d'amore - richiesta del tutto legittima e connessa con i suoi bisogni più autentici - è possibile che a un certo punto smetterà di chiedere ciò che non riesce a ricevere. Per farlo dovrà necessariamente bloccare i sentimenti d'amore che prova nei loro confronti, e ci riuscirà limitando il fluire dell'energia attraverso il chakra corrispondente, in questo caso quello del cuore.

Questo stesso processo è applicabile a tutti i Chakra: se il flusso energetico viene arrestato o rallentato, lo sviluppo del chakra collegato ad una certa emozione ne risentirà, con la conseguenza di uno squilibrio emotivo; se la situazione si cronicizza lo squilibrio si estende al fisico, con probabile insorgenza di malattie.

Pertanto si può affermare che *ogniqualevolta una persona blocca un'esperienza emotiva, blocca anche uno o più Chakra*, alterandoli nella loro funzionalità.

Un Chakra che funziona regolarmente è "aperto" e ruota in senso orario per assorbire e metabolizzare le energie.

Un Chakra che non funziona regolarmente è "chiuso" o "fermo"; può essere "ostruito" perché carico di energia stagnante e ruotare in modo irregolare o in senso antiorario; in caso di malattia, può "deformarsi" gravemente e lacerarsi.

Per mantenere in buono stato energetico i nostri chakra, può essere utile:

- conoscerne le caratteristiche psicologiche
- connetterle con le fasi di crescita dell'essere umano
- intervenire in modo adeguato, con o senza l'aiuto di un professionista, per riequilibrarli.
- il riequilibrio va effettuato sia a livello energetico, sia risolvendo i conflitti psicologici.

In virtù della mia esperienza professionale, della sintesi dei molti libri esistenti sull'argomento e dell'approfondimento de "Il libro dei Chakra" della psicologa americana Anodea Judith - testo che collega i Chakra alla psicologia secondo la Bioenergetica (**) – si possono elencare gli stadi di sviluppo dell'essere umano collegati con lo sviluppo dei relativi chakra.

In questa sede approfondiremo i primi tre.

Il Primo Chakra è collocato alla base della colonna vertebrale, nel plesso coccigeo. Si forma durante lo sviluppo prenatale fino a 5-9 mesi di vita ed è in relazione alla formazione del corpo fisico.

Il suo sviluppo dipende dalla quantità e qualità di energia vitale ricevuta in

questa fase dalla madre e dal padre attraverso le cure fisiche e psichiche. Se in questa fase il bambino riceve tutte le attenzioni, le cure e quant'altro gli necessita per soddisfare le sue esigenze primarie, che sono sia di carattere fisico (alimentazione, pulizia corporea, ecc.) sia di carattere emotivo (essere coccolato, accarezzato, tenuto in braccio...) il suo desiderio e volontà di vivere si svilupperanno in modo armonioso. Se al contrario non si sente ben accolto e, anzi, rifiutato psicologicamente o trascurato fisicamente, o malnutrito, svilupperà una flebile volontà di vivere che condiziona il suo Primo Chakra. Si avrà uno sviluppo molto limitato sia del chakra sia del corpo, con conseguente formazione della struttura "schizoide" secondo la Bioenergetica (**).

L'apertura di questo centro attraverso la soddisfazione dei bisogni primari, dunque, è necessaria per avere un'esistenza fisica ed energetica piena di soddisfazioni e di stabilità interiore.

La funzione psicologica di base del Primo Chakra è data dalla *volontà fisica di esistere*, che vuol dire avere un buon contatto con la terra, quindi con la dimensione materiale della vita, e avere un buon rapporto col proprio corpo.

Quando funziona correttamente e in modo armonioso, l'individuo mostra forza fisica, buona salute, fiducia nei confronti della vita, vitalità sessuale, connessione con le proprie origini e senso della famiglia. Ne consegue il desiderio di integrarsi pienamente nel mondo, di essere intraprendente e costruttivo; si ha una soddisfacente resistenza fisica, potente forza di carattere, stabilità psicologica, senso di appartenenza a luoghi e persone. Tutto ciò consente di ampliare la capacità di superare stress e paure a dispetto di tutti gli ostacoli della vita.

Ma se la *paura*, che è il problema psicologico di base del "Centro della Terra", affligge il soggetto, allora il funzionamento del Primo Chakra si rivelerà disarmonico.

Un chakra che non funziona correttamente può essere sovraccaricato o sottocaricato.

Quando il Primo Chakra è sovraccaricato, il soggetto si presenta con una notevole rigidità mentale, con un sistema di valori assoluto e intollerante, con un eccessivo intellettualismo, con la tendenza ad accumulare beni (in assenza di beni emotivi) diventando possessivo e materialista.

Quando è sottocaricato rivela un fisico debole e scarsamente energetico, con una notevole mancanza di radicamento. Manifesta una serie di dubbi esistenziali, la paura di non poter sopravvivere in questo mondo così difficile e impegnativo. Insicuro e vulnerabile, sviluppa incapacità ad attuare i cambiamenti che la vita richiede, con la conseguenza che si lascia andare al pessimismo, alla chiusura, alla tristezza, alla depressione. Se qualcuno arriva in suo soccorso, corre il serio rischio di essere inghiottito dalle gigantesche (per lui) onde della vita che, sempre più alte e impetuose, minacciano di farlo annegare. E' così che può ottenere ciò che ha sempre desiderato: che qualcuno si occupi di lui.

Il Secondo Chakra è collocato nella parte inferiore dell'addome, nel plesso sacrale. Si sviluppa fra i 6 e i 24 mesi ed è in relazione alle emozioni e alla sessualità.

Il suo sviluppo è condizionato dal piacere, sia fisico sia psicologico, che provoca emozioni positive: il piacere del bambino di essere massaggiato dalla

madre durante le pulizie corporee, di essere coccolato e "giocato" a livello fisico-emotivo. Il piacere di essere tenuto in braccio, incollato al petto della madre, del padre, di chiunque gli voglia bene. Il piacere di ricevere un nutrimento che sia di suo gradimento, di poter ridere di fronte ad un viso giocoso, sorridente e amorevole. In tal senso questo chakra rappresenta le energie femminili, quelle connesse con il nutrimento e con la sessualità. Quest'ultimo tipo di energia è presente nel bambino sin dalla sua nascita sotto forma di erotismo epidermico.

Se il bambino non riceve le attenzioni di cui ha bisogno, sviluppa un Secondo Chakra debole e una struttura caratteriale denominata in Bioenergetica "orale" (**).

La soddisfazione di questi bisogni "emotivi" dunque è molto importante per la sua crescita psico-sociale, giacché questo Centro delle Emozioni controlla l'inconscio connesso con i rapporti interpersonali e che in esso sono immagazzinate tutte le esperienze della propria vita, sia interiore, sia sociale. La funzione psicologica di base del Secondo Chakra è lo *sviluppo e maturazione dell'io*. Essendo il chakra che regola i rapporti interpersonali permette di conoscere se stessi attraverso le relazioni.

Quando funziona correttamente e in modo armonioso, l'individuo sviluppa capacità di lasciarsi andare al piacere, movimenti aggraziati, intelligenza emotiva, equilibrio emotivo, capacità di accudire se stesso e gli altri, vitalità, spontaneità, flessibilità, vita affettiva positiva, sensualità. Ne consegue un buon equilibrio fra energie maschili e femminili, e la capacità di esprimere i propri sentimenti più veri senza paura e con gioia.

Ma se il *senso di colpa*, che è il problema psicologico di base del "Centro delle Emozioni", affligge il soggetto, allora il funzionamento del Secondo Chakra si rivelerà disarmonico.

Se è sovraccaricato la persona sviluppa emozioni molto forti e ipersensibilità, esagerato attaccamento e dipendenza emotiva. Ma può anche considerare l'altro una minaccia alla sua autonomia (che non ha ma che desidera fortemente), minaccia dalla quale crede di doversi difendere. Sviluppa così rabbia, risentimento, gelosia, aggressività. Anche la dimensione affettivo-sessuale ne viene influenzata: possono manifestarsi tendenze a strumentalizzare l'altro dando eccessiva importanza alla sessualità confusa con l'amore, o pensieri e comportamenti ossessivi connessi con la sessualità fino a giungere all'esibizionismo sessuale (allo scopo inconscio e deviato di ottenere attenzione e quindi amore).

Quando, invece, il Secondo Chakra è sottocaricato si sviluppano comportamenti che rivelano sottomissione e tendenza a subire l'altro, debolezza emotiva, paura di non essere accettati, staticità. Senso di abbandono, squilibrio nei sentimenti, negazione delle proprie necessità, mancanza di energia, convinzione di risultare sgradevoli agli altri. Nell'ambito affettivo-sessuale possono svilupparsi paura della sessualità, frigidity, mancanza o caduta del desiderio sessuale, di passione, di eccitazione.

Il Terzo Chakra è collocato sopra l'ombelico, all'altezza dello stomaco, nel plesso solare. Si sviluppa dai 18 mesi ai 4 anni.

Consideriamo cosa accade nella vita di un bambino da quando ha circa un anno e mezzo a quando compie quattro anni: egli passa in poco più di due anni da una condizione di non autosufficienza ad una condizione in cui

padroneggia completamente il suo corpo e l'ambiente che lo circonda. Anche le relazioni hanno subito un radicale mutamento, giacché non sono più caratterizzate dalla dipendenza: il bambino di quattro anni è in grado di fare ragionamenti logici e di intrattenere relazioni sociali individualizzate, cioè di scegliere le persone con cui condividere il suo tempo.

Ma questa libertà viene inevitabilmente frenata dalla necessità "educarlo". L'educazione può essere gestita in modo *autoritario* o in modo *autorevole*. L'autoritarismo mette i "paletti" al suo libero arbitrio senza che gli sia fornita una spiegazione, mentre l'autorevolezza offre momenti di dialogo in cui viene spiegato il motivo per cui gli si impedisce di agire in un certo modo. E' solo in questo secondo caso che il bimbo conserva inalterato il suo equilibrio, comprendendo e accettando i motivi e i limiti che gli vengono imposti. In tal caso il suo senso di potere nei confronti della vita non è stato intaccato, e il suo Terzo Chakra potrà continuare a svilupparsi forte e coraggioso. Coraggioso perché occorre molto coraggio per esprimere il proprio potere personale senza intaccare il potere altrui; per reclamare, con piena responsabilità il proprio innato diritto di agire, liberi da inibizioni e vergogna.

Vergogna. Ecco il demone che s'insinua nella psiche del bambino quando qualcuno lo colpevolizza per il suo agire disinibito: "vergogna" per aver fatto qualcosa che non è lecito. Lecito per chi? Per gli adulti, naturalmente. E il bambino non capisce, ma introietta molto bene il senso di vergogna che la madre (generalmente è lei) gli ha instillato proprio nel plesso solare, indebolendolo oltremodo e dando forma a quella struttura caratteriale che in Bioenergetica è chiamata "masochista". Ma se il bambino reagisce sovraccaricando il suo Terzo Chakra, allora svilupperà la struttura caratteriale dello "psicopatico", che in Bioenergetica vuol dire "dominatore" (**).

La funzione psicologica di base del Terzo Chakra è lo *sviluppo dell'autostima* come piena espressione e manifestazione della propria identità e della propria personalità.

Quando funziona correttamente e in modo armonioso, l'individuo sviluppa la consapevolezza di avere forza e potere nei confronti della vita e di se stesso. E' consapevole che il potere va gestito con senso di responsabilità e nel rispetto verso gli altri. Ha quindi sviluppato la capacità di agire, di prendere iniziative e di accettare le sfide della vita. E' una persona vitale, coraggiosa, fiduciosa, affidabile, creativa e dignitosa, e utilizza queste qualità da protagonista, da leader democratico, con quel carisma personale grazie al quale riesce ad occupare, senza forzature, una posizione di guida.

Ma se il *senso di vergogna*, che è il problema psicologico di base del "Centro del Potere", affligge il soggetto, allora il funzionamento del Terzo Chakra si rivelerà disarmonico.

Se è sovraccaricato la persona cerca di ignorare la vergogna controllando il suo comportamento allo scopo di non farla emergere, controllando tutto e tutti, con eccessiva aggressività, da vero dominatore. Assume un comportamento manipolativo, assetato di potere, con forte ambizione al comando e con la pretesa di avere sempre ragione. Ha la tendenza a sentirsi costantemente in competizione, a paragonarsi sempre agli altri, a preoccuparsi in modo esagerato di ciò che gli altri pensano di lui e per questo assumendo un "volto sociale" decisamente accettabile anche se non autentico.

La persona con un Terzo Chakra sovraccaricato sviluppa sentimenti molto

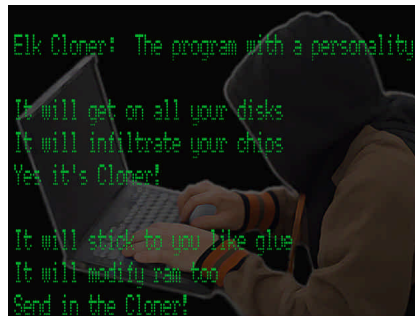
pesanti, come la rabbia, l'invidia, l'irruenza, l'arroganza, l'ostinazione, l'incapacità di agire con calma, la facilità nel perdere il controllo, attacchi d'ira. Quando invece è sottocaricato l'individuo è preda del senso di vergogna e sviluppa debolezza interiore con conseguente mancanza di autostima, vittimismo, indecisione, impotenza nei confronti della vita, paura di essere rifiutato se non si comporta bene, ipersensibilità alle critiche, senso di inadeguatezza, fatica nell'affrontare la vita, nel rapportarsi a se stesso e agli altri. Questa disarmonia sottocaricata, se non contrastata, è spesso la causa del fallimento di un'intera esistenza.

(*) vedi della stessa autrice n° 11 di *Riflessionline*

(**) vedi della stessa autrice n° 6 di *Riflessionline*

INTRUSIONI INFORMATICHE, VIRUS, TABNABBING E FRODI: EMERGENZA ON-LINE

Claudio Gori



Ammalarsi o avere una infezione è cosa comune: anche per il più sofisticato Personal Computer.

Un macchinario tanto potente quanto timido e indifeso verso il mondo esterno quindi, come siamo preoccupati e solerti nel curare i nostri familiari, dobbiamo essere quasi altrettanto attenti nel curare e prevenire

“infezioni” che potrebbero causare danni, talvolta irreparabili, al più virtuoso dei Pc.

Virus informatici sono veleni che si insediano nei dischi e possono causare danni di varia natura; sono programmi scritti dall'uomo affinché si possano insediare e penetrare nei software dell'elaboratore colpito e possano modificarli per riprodursi o per danneggiare files e scenari che comprometterebbero la sicurezza anche di altri elaboratori in “contatto” con la macchina infetta.

L'infezione informatica è il risultato di un'aggressione casuale o programmata da parte di software replicanti che risultano essere i veri terroristi impersonali da catturare ma non facilmente eliminabili.

Così come l'uomo può in molti casi prevenire e curare una malattia, anche il Personal Computer può essere protetto al meglio con altro software normalmente definito AntiVirus; una lotta tra software, che ha contribuito copiosamente alla nascita di un business mondiale valutato annualmente in migliaia di miliardi di dollari.

Come e perchè venne sviluppato il primo virus? Quale fu la spinta che ha dato luce ad un problema informatico anzichè agevolarne lo sviluppo per “fini legali”?

La risposta è al tempo stesso banale quanto intuitiva per gli addetti ai lavori ma sconosciuta per chi trova un Personal Computer in vendita nei supermercati tra le file dei normali elettrodomestici pensando che esso tutto possa e tutto faccia.

La nascita del primo teorico Virus informatico risale al 1949 quando l'ungherese John Von Neumann, genio matematico naturalizzato negli Stati Uniti e collaboratore del *Progetto Manhattan* per il lancio della bomba atomica e per la quale attraverso calcoli matematici suggerì il punto esatto dove sganciarla per ottenere maggiore effetto mortale, presentò e dimostrò matematicamente la possibilità di creare programmi in grado di autoreplicarsi.

Fu negli anni '80 che il fenomeno dei virus informatici si sviluppò fino a

giungere al punto di non ritorno; nel 1982 si presume che sia nato il primo virus al mondo: *Elk Cloner* per mano di Richard Skrenta che lo attaccò attraverso floppy disk al sistema operativo Apple DOS.

Seguirono altre "nascite" ed infezioni sempre più potenti; nel 1986 si propagò *Brain*: partorito in Pakistan dai fratelli Basit e Amjad Farooq Alvi, negozianti di prodotti informatici, per danneggiare quanti avessero copiato i loro software. Brain sostituiva il Boot Sector del disco con se stesso e modificava il nome dell'hard disk con "(c)Brain", visualizzando al proprietario del Pc infetto il messaggio "*Welcome to the Dungeon (c) 1986 Basit * Amjad (pvt) Ltd. BRAIN COMPUTER SERVICES 730 NIZAM BLOCK ALLAMA IQBAL TOWN LAHORE-PAKISTAN PHONE: 430791,443248,280530. Beware of this VIRUS.... Contact us for vaccination...*"

Indimenticabile, per gli anziani informatici come il sottoscritto, il virus tutto italiano del 1983 definito "ping-pong" che all'epoca del sistema operativo MS-DOS v. 3.1 e successivi faceva rimbalzare una pallina sui lati del monitor infastidendo ed impedendo il regolare svolgimento del lavoro a video.

Il termine Virus indica troppo genericamente frammenti di istruzioni macchina che possono arrecare danni seri o meno; le varianti e le minacce simili sono molte.

Un Virus, definito tale, si diffonde e si avvia soprattutto attraverso l'azione umana con l'uso di determinati files o salvando e installando determinate applicazioni nel proprio Pc.

I cosiddetti Worm sono virus in grado di attivarsi e replicarsi autonomamente, senza preavviso e seguendo il trasporto dei files, consentendo l'infezione anche di altri elaboratori soprattutto attraverso internet e posta elettronica. Per tali motivi gli Worm sono in grado di diffondersi molto rapidamente.

Esempi di Worm che hanno lasciato "il segno" sono Sasser, Blaster mentre ad oggi è stilata una vera e propria Top Ten degli Worm e Virus che è aggiornata e consultabile sul link Microsoft <http://onecare.live.com/standard/en-us/virusenc/>.

I Cavalli di Troia tentano di acquistare la fiducia degli utenti presentandosi principalmente come software di utilità accessoria e nascondendo il pericolo al loro interno per poter agire, dopo la loro installazione, e annullare la sicurezza del calcolatore causando seri rischi ai propri dati.

Naturalmente si assiste negli anni ad una evoluzione delle specie e delle modalità di intrusione che sono state battezzate con nomi e sigle differenti indicando la tipologia di azione e la relativa pericolosità: Spyware e Adware, Phishing, Spam, Malware, Rootkits, Pharming, SMishing, ecc.

Spyware e Adware sono forme di Malware ovvero software che tentano di catturare informazioni personali o statistiche relative all'utilizzatore del Pc infetto allo scopo di "aggrederlo" in futuro con proposte e messaggi pubblicitari. Spyware e Adware si nascondono ingannevolmente nei sistemi prendendo spesso possesso del calcolatore proponendo insistentemente o temporaneamente messaggi promozionali.

Malware indica un insieme malintenzionato di Virus, Worm e Cavalli di Troia che possono essere ricevuti attraverso allegati ai messaggi di posta

elettronica, navigando ed effettuando download da siti web di dubbio contenuto o attraverso l'installazione di software il cui mittente o proponente non è di natura palese o certa.

Phishing (pescare) indica l'attitudine all'intercettazione e alla raccolta di informazioni quali password o pin-code di carte di credito o home-banking dell'ignaro utente allo scopo di frodare e perpetuare furti telematici.

Spam è tutto ciò che può essere ricondotto alla "pubblicità spazzatura" che anonimamente, contro la nostra volontà, tende a inviare alla nostra casella e-mail grandi quantità indesiderate di pubblicità per trarre vantaggio economico da un click che inavvertitamente potrebbe essere fatto sul messaggio. Esistono infatti forme di pubblicità che offrono una remunerazione a quanti propongono nel mercato web beni o servizi di terze aziende.

La giungla di tipologie di frodi software o danni informatici a distanza hanno fatto sì che emergesse una nuova forma di crimine: il Crimeware che va combattuto attraverso l'installazione e l'impostazione ideale di software antivirus o firewall a protezione, obbligatoria anche per legge e specificabile per iscritto nel D.P.S. (Documento Programmatico della Sicurezza) a norma del D.L. 196/2003 noto come Testo Unico della Privacy.

L'ultima seria e subdola minaccia si insidia attraverso la perversa genialità degli hacker che l'hanno ideata per scopi illeciti e criminosi: essa è nota con il nome Tabnabbing (termine usato per la prima volta da Aza Raskin in un blog). La pagina dell'utente web si sostituisce in una nuova scheda o con altra pagina contraffatta nel momento in cui l'interessato è impegnato e distratto in altra operazione. In tal modo il criminale, sfruttando gli usi e abitudini del cybernauta, riesce ad impossessarsi di dati personali e di accesso che potrebbero aprire le porte all'Home-Banking o siti comunque riservati contenente dati anche sensibili.

Le pagine contraffatte sono identiche a quelle originali di vari Internet Provider o enti di primaria importanza tanto da trarre in inganno e richiedere dati di accesso quali username e password.

Il fenomeno si sta diffondendo a tal punto che è stato oggetto di attenzione della Secure Florida (http://www.secureflorida.org/news/securityissues/2010/05/25/tab_based_phishing/ - "Discovery of a New Type of Phishing Attack", Published May 25, 2010 by www.azarask.in) la cui Mission è *"to protect the citizens and economy of Florida by safeguarding our information systems, reducing our vulnerability to cyber attacks, and increasing our responsiveness to any threat"* ovvero *"proteggere i cittadini e l'economia della Florida, tutelando i nostri sistemi informativi, riducendo la nostra vulnerabilità ad attacchi informatici, e aumentando la nostra capacità di risposta ad una minaccia"*.

In Italia Poste Italiane (che non chiede mai informazioni personali o di accesso a siti internet attraverso SMS o e-mail) risulta essere a livello internazionale un ente tra i più attenti al problema dell'intrusione o cattura dei dati on-line; Gerardo Costabile, Responsabile Sicurezza Logica e Tutela Aziendale di Poste Italiane, ha dichiarato in una intervista del 23/05/2010 pubblicata su <http://salastampa.poste.it/ol/focus.do?id=189> che *"...Poste Italiane è l'unica*

*realità europea presente dell'**Electronic Crime Task Force** degli Stati Uniti, creata dal **Secret Service** per il contrasto e la condivisione di nuovi fenomeni di cyber crime" e "...sulla scorta di questa esperienza, la nostra Azienda ha costituito, di concerto con l'United States Secret Service e la Polizia di Stato (in particolare con la Polizia Postale e delle Comunicazioni), la prima **European Electronic Crime Task Force**."*

Unica sicurezza è tenere scollegato il calcolatore da qualsiasi rete: verosimilmente impossibile vista la diffusione mondiale dei collegamenti internet ed uso privato ed aziendale della posta elettronica; in Italia solo nel mese di giugno 2010 sono stati 23,78 milioni gli italiani che hanno navigato in internet. Senza considerare il nuovo dominio .xxx che a breve verrà approvato e rilasciato per la diffusione e pubblicazione di siti pornografici che oggi sono ufficialmente stimati in circa 370 milioni.

Occhio a non "abboccare".

I CAMBIAMENTI CLIMATICI

Luca caffè



Anche all'occhio poco attento non sarà sfuggito ciò che sta accadendo in questi ultimi anni.

Siamo sempre stati abituati a trascorrere la nostra estate con temperature calde e giornate assolate, intervallate di tanto in tanto da qualche temporale.

Ma la realtà in cui ci troviamo ora sta lentamente cambiando, in questi ultimi anni ci stiamo accorgendo che la stabilità degli eventi atmosferici comincia a perdere colpi e che sempre più spesso ci troviamo ad affrontare giornate dal caldo torrido con temperature di molti gradi sopra la media stagionale, con frequenti precipitazioni che hanno sempre più spesso carattere "monsonico". Effettivamente usare questa parola potrebbe far storcere il naso.

Da sempre i monsoni identificano precisi fenomeni atmosferici del continente asiatico caratterizzati flussi d'aria stagionali che portano pioggia a grandissima intensità e spesso a carattere alluvionale.

Tuttavia gli stessi esperti di meteorologia si trovano in un certo imbarazzo quando devono identificare alcuni fenomeni atmosferici di particolare forza che sempre più spesso affliggono il continente europeo.

Definirli semplicemente temporali estivi è alquanto limitativo vista la quantità d'acqua scaricata al suolo e la forza devastante dell'evento stesso.

Così anche qualche scienziato, in primis gli esperti del CNR di Firenze, comincia a parlare in modo esplicito di monsone europeo, dal momento che la dinamica è del tutto simile agli eventi che fino a poco tempo fa riguardavano esclusivamente il continente asiatico.

Gli scienziati infatti ci spiegano che l'umidità proveniente dall'Atlantico si incanala dalla Gran Bretagna verso il Mediterraneo, dove trova l'onda calda che dai tropici si spinge sempre più lontano e sempre più vicino ai Poli. Il contrasto tra questi due flussi, tra l'aria calda africana e la corrente di aria fredda atlantica fa sì che la massa di aria calda prima salga per poi condensarsi, trasformandosi in piogge violente.

A destare preoccupazione è che tali eventi non sono più eccezionali e di breve intensità, ma con il passare degli anni stanno diventando ciclici.

Se questa ipotesi fosse confermata dovremo attenderci ogni anno eventi di questa portata.

L'aspetto più grave è che, naturalmente, non siamo per nulla preparati a queste calamità. Basti pensare alla nostra agricoltura e ai danni da milioni di euro che un evento del genere comporta.

Anche le città spesso non sono in grado di fare fronte a questi eventi e rispondono con allagamenti e crolli pertanto diventerà quindi prioritario porre al più presto l'attenzione anche su questi aspetti.

Ma a creare ulteriore sconcerto è che spesso nello stesso periodo di tempo si assiste a differenti eventi a carattere eccezionale dovuti a cause completamente differenti.

Infatti proprio in questi giorni, mentre parte dell'Europa e della Cina, India e Pakistan sono alle prese con le inondazioni i cui danni sono stati definiti dall'ONU più gravi e devastanti di quelli dello Tsunami del 2004, stiamo assistendo ad un dramma senza precedenti in Russia.

Una combinazione di temperature altissime prolungate nel tempo, in un luogo assolutamente non abituato a tali paradossi termici, sta generando uno dei più gravi disastri mai vissuta dal Paese. Infatti le altissime temperature dovute anche ai venti caldi stanno creando un'enorme quantità di incendi che stanno rendendo la situazione ancora più drammatica e difficile da sopportare.

Tale situazione, che definire apocalittica non pare poi così esagerato, non ha precedenti nella storia della Russia e continuerà ancora fino a fine mese, quando si spera che arriveranno le piogge e con esse finalmente la normalità.

Ma quali sono le cause di questi eventi?

Tutti noi sappiamo che le attività umane in questi ultimi due secoli sono andate ad intaccare i naturali equilibri della natura.

Da più parti si ipotizza che il surriscaldamento del pianeta con i conseguenti mutamenti climatici sia imputabile esclusivamente all'uomo che, incurante dell'ambiente, sta distruggendo la natura senza minimamente pensare alle conseguenze.

In fondo la cinematografia catastrofistica di questi ultimi anni ci ha ormai presentato tutti i possibili scenari a cui potremmo andare incontro nei prossimi decenni.

Tuttavia qualche voce fuori da coro c'è. Secondo alcune teorie, l'attività umana avrebbe un'influenza molto limitata su quanto sta accadendo a livello climatico sul nostro pianeta e i cambiamenti in atto sarebbero da ricercarsi in altre cause.

A dare credibilità a queste teorie vi è una vicenda dai contorni alquanto strani che è giunta alla ribalta qualche tempo fa. Sembra che un hacker sia riuscito a rubare dei documenti ufficiali dal Centro di ricerche sul clima (CRU) dell'Università dell'East Anglia in Inghilterra, secondo i quali sembrerebbe emergere una trama di accordi tesi a filtrare contenuti e modificare dati scientifici da comunicare al grande pubblico al fine di sostenere le tesi delle teorie di global warming antropogenico (AGW), ovvero le teorie che attribuiscono all'azione dell'uomo il fenomeno del riscaldamento globale.

Infatti è da circa un decennio che le temperature globali hanno smesso di aumentare e da questi documenti emergerebbe non solo un certo imbarazzo ma anche la volontà di alterare i dati divulgati per mantenere costante l'attenzione dell'opinione pubblica sul problema.

Quale che sia la verità non ci resta che prendere atto dei diversi orientamenti e riflettere un po' di più sul fatto che, nonostante la nostra tecnologia e il continuo impegno di migliaia di scienziati, la natura resta per molti aspetti misteriosa e incomprensibile.

Probabilmente sarebbe più saggio imparare dai nostri antenati che, oltre alla semplice osservazione dei fenomeni naturali, avevano anche un profondo rispetto per la natura stessa, rispetto che forse oggi è venuto a mancare.

CRONACA DI UN MATTINO IN PRONTO SOCCORSO

Giovanna La Scalla



La vecchia auto arranca lentamente sul sentiero roccioso, procede a tratti sobbalzando sui sassi, cercando di raggiungere l'ingresso dell'ospedale. Supera un mercatino dove alcune donne espongono le loro mercanzie: qualche banana, uova e *chapati* che la gente compera per i parenti ricoverati. Le loro voci allegre, i loro pareo

colorati, sono note vivaci sullo sfondo cupo delle alte montagne dell'Aberdare perennemente coperte da scuri nuvoloni carichi di pioggia.

Un vecchio camion trasformato in autobus con la ruggine in parte nascosta da una mano di vernice bianca e blu, stracarico di bagagli sul tetto e di persone accatastate all'interno, si avvia dondolando lentamente per lasciare libero il passaggio. Gli ultimi passeggeri in attesa si affrettano a trovare qualche appiglio per un posto in piedi sul predellino posteriore.

Quando l'auto giunge in prossimità dell'ingresso, il guardiano ha già provveduto ad aprire il cancello: per procedere così speditamente su quel sentiero adatto a camion e fuoristrada può trattarsi solo di una emergenza per il Pronto Soccorso.

Intuisco la stessa cosa avendo visto arrivare l'auto da lontano. Siamo in un ospedale di montagna e da quì è possibile scorgere un lungo tratto della strada che conduce fino al bivio più a valle.

Incontro il dottor Bernard, il mio collega africano, e insieme ci dirigiamo verso il Pronto Soccorso.

Nel frattempo l'auto si è fermata, ne sono scesi due uomini che con l'aiuto di un infermiere cercano di estrarre dall'auto una donna priva di sensi. Questa, una donna ancora giovane, viene sollevata di peso per le braccia e le gambe e portata all'interno.

Lì la troviamo distesa su una barella, sempre priva di conoscenza.

Bernard si china per visitarla, le controlla la pupilla, sente il polso, non risparmiando qualche occhiata anche ai familiari.

Dopo un po' mi rivolge uno sguardo di intesa, come per dire: la diagnosi è fatta! Io sono rimasto in disparte ad osservare. Non ci ho capito nulla per la verità. Comunque è lui il responsabile.

Ad un tratto mette una mano sulla bocca della paziente, premendo per impedirle di respirare, mentre con l'altra mano le chiude anche il naso.

Sono allibito. Che cosa vuole fare?

Passa così almeno un minuto. Il tempo trascorre con infinita lentezza.

Poi ancora altri lunghissimi secondi senza che la donna, sempre priva di coscienza, possa respirare. Anche il mio respiro si è fermato, avverto i battiti del mio cuore amplificati, manca l'aria anche a me. Dove vuole arrivare Bernard?

Ad un tratto la donna solleva le braccia, scuote violentemente la testa, si libera dalla stretta delle mani, e, a bocca aperta, inspira profondamente come un sub alla fine di una lunga immersione in apnea.

Cinque minuti dopo è tranquilla, seduta su una sedia, si tiene la testa tra le

mani.

« Una crisi isterica » dice Bernard « ne vediamo spesso. Qui le donne vivono in condizioni disagiate e spesso sostengono il peso di situazioni familiari molto difficili. Ogni tanto perdono il controllo. Questo è l'unico modo per farle tornare in sé. In fondo non vogliono morire. Vieni, dobbiamo andare in radiologia. »

Il signor Odongo ha appena fatto i raggi. Non ha fratture. E' seduto su una sedia a rotelle, l'espressione del viso ancora stralunata, incredula per quello che gli è successo. Si lamenta in continuazione per i dolori che avverte in tutto il corpo.

Quando vede i nostri camici bianchi si dilunga in un accorato discorso, raccontando anche a gesti i particolari della sua avventura.

Ma io non lo capisco, parla in kikuyu.

« Mi spieghi? » chiedo al collega « che cosa gli è capitato? »

« Un elefante. Mentre camminava tranquillamente per la strada un elefante è uscito dalla boscaglia, lo ha assalito, lo ha sollevato da terra con la proboscide e lo ha lasciato cadere di peso. E' un uomo molto fortunato e lo sa. Gli elefanti di solito calpestano le loro vittime. Gli è andata bene. Neanche una frattura poi! »

Ritorniamo verso il Pronto Soccorso passando dal viale di ingresso.

Una lunga fila di donne è in attesa con i loro bambini per le vaccinazioni. Stanno sedute sull'erba. Lo sfondo verde mette in risalto i vivaci colori dei pareo, delle coperte che avvolgono i bambini più piccoli, dei maglioni colorati, dei berretti e dei passamontagna di quelli più grandicelli.

Le nostre infermiere ci stanno aspettando sotto il portico. Sono due ragazze giovani. Margaret ha una complicata acconciatura con varie treccine, palline bianche e un po' di nastro isolante nero per tenere insieme il tutto. Josephine ha due occhioni neri, grandi, i capelli crespi che sembravano fil di ferro. Ci sorridono con i loro denti bianchissimi.

Qualche minuto dopo stiamo suturando la gamba di una ragazza che si è ferita tagliando l'erba con il macete. Avevo visto molte volte usare il macete in quel modo e mi ero sempre chiesto come riuscissero a farlo.

A un certo punto mi ritrovo ad assistere il dottor Bernard dato che le infermiere sono scomparse.

« Ma dove sono finite? » chiedo irritato.

« Sono andate a prendere il *chai* » risponde tranquillo Bernard.

« A prendere il *chai*! » esclamo incredulo « questo non sarà un grande intervento, ma loro ci lasciano a metà per andare a prendere il *chai*! »

« E' un'eredità inglese. Alle undici, per il *chai*, si ferma tutto l'ospedale. Appena finito andiamo anche noi. »

Siamo interrotti invece dal vociare di alcune persone che entrano nell'ambulatorio di corsa lasciando cadere sul pavimento, da un sacco, un grosso serpente morto. Entra quindi un ragazzo che urla, in preda più alla paura che al male, mostrando i segni lasciati dai denti del serpente sul polpaccio.

Bernard ispeziona l'animale e tranquillizza i presenti. Non è dei più pericolosi, anche se grosso. Somministra antibiotici e cortisone al ragazzo e lo tiene sotto osservazione.

Usciamo all'aperto, diretti alla cucina. Nel piccolo piazzale antistante noto un vecchio Masai che con aria corrucciata sta guardando l'ospedale da una certa

distanza. I corti capelli sono bianchi. I lobi delle orecchie contengono due grossi dischi di legno scuro. Indossa il tipico mantello rosso che, avvolto attorno alle spalle, lascia libero solo un braccio con il quale si appoggia ad un lungo bastone.

Il vecchio sta mormorando qualche cosa. Parla tra sé e sé, ma i suoi occhi sembrano esprimere un odio profondo, una rabbia antica repressa.

Solleva il suo bastone e scandisce alcune parole a me incomprensibili.

« Capisci che cosa sta dicendo? » chiedo

« Praticamente ci sta mandando una maledizione, per quello che posso capire. Sta dicendo che un giorno i Masai ritorneranno su queste terre, su queste montagne. »

« Sono stati i Kikuyu a mandarli via? »

« Sì, loro si sono spostati più a sud, nei territori più caldi e aridi. »

« Allora un po' di ragione ce l'hà? »

« Forse sì. Intanto, però, quando ha bisogno di cure viene da noi, affrontando un viaggio lungo e scomodo. »

Al ritorno in ambulatorio ci aspetta una piccola paziente. Una bimba di pochi giorni, posta all'interno di una cesta, con un vestitino di lana verde sotto una copertina bianca. Le gambette scoperte evidenziano il grave stato di denutrizione e disidratazione.

« Questo è un caso per lei, dottore » dice una infermiera rivolta a me, « lei è uno specialista della bocca. Questa bambina ha una infezione del cavo orale, non vuole mangiare. »

Visito la piccola già consapevole della gravità della situazione.

« Non è mugugno » rispondo un po' irritato « ha un'atresia dell'esofago, o comunque dell'intestino. Quello che vedete è rigurgito. Bisogna idratarla immediatamente e poi trasferirla in chirurgia per un intervento. E' molto grave! »

Vedo portare via quella piccola cesta priva di peso, quel batuffolo di lana verde con i piedini sollevati mentre sento il cuore che mi si stringe per la commozione e la tristezza, per quella piccola cosa appena venuta al mondo e che già deve affrontare una lotta impari per la sopravvivenza.

Non so se ce la farà, se sopravviverà.

Entra una ragazza magra dalla faccia triste. Può avere venti anni.

Mentre le ragazze la preparano per la visita Bernard mi viene vicino e a bassa voce mi spiega:

« La conosciamo bene. Si è sposata da poco e ha già l'AIDS. Per fortuna non è ancora incinta. »

« Non c'è più posto in medicina » sta dicendo Margaret, l'infermiera con le trecce.

« Non importa » dice Bernard « mettetela a letto con Janet. Hanno la stessa età e Janet ha solo una cistite. »

La ragazza dalla faccia triste viene accompagnata in reparto.

« C'è un solo paziente da vedere » mi fa notare Bernard sorridendo « poi in Pronto Soccorso forse abbiamo finito. »

Il signor Ngweno è un bell'uomo, sui quarantanni. Indossa un completo grigio anche se un po' logoro. Ci tiene a far capire che ha una buona posizione sociale, una casa, un lavoro.

« Sono malato » dice con espressione spaventata.

« Un altro caso di AIDS, » penso tra me e me.

« Mi racconti » lo invita Bernard.

« Ecco » inizia l'uomo « io ho due mogli. Ci vogliamo bene e andiamo d'accordo. Tutto andava molto bene fino a un mese fa. »

« Che cosa è successo un mese fa? » chiede Bernard

« Devo prima dire che io ho sempre fatto il mio dovere di marito. »

« Si spieghi meglio »

« Sì, insomma, io ho sempre fatto all'amore con tutte e due tutti i giorni. »

Bernard guarda l'uomo con espressione seria mentre io sto un po' in disparte. Mi sento leggermente imbarazzato data la piega che sta prendendo il discorso.

« Vada avanti. Che cosa è successo un mese fa? »

« Non sono riuscito a farlo con tutte e due! »

« E poi? »

« Da un mese non ci riesco più con tutte e due tutti i giorni. Per questo sono venuto a farmi visitare. Credo di essere ammalato. »

A questo punto io non posso non cogliere tutta l'ironia di questa situazione, ma Bernard si mantiene molto serio e professionale.

Visita l'uomo, poi lo tranquillizza:

« Non è una malattia grave » gli dice « non deve preoccuparsi. Si rimetterà presto. » E detto questo gli consegna una boccetta di vitamine raccomandando di prendere la medicina tutti i giorni.

L'uomo saluta sollevato e si allontana stagliando il suo profilo contro la luce esterna che entra attraverso la porta. E' uscito il sole.

Solo allora il dottor Bernard solleva gli occhi e mi sorride.

« Ma è solo una questione di età! » gli dico.

« L'età che avanza è una malattia incurabile » precisa lui « e il signor Ngweni aveva proprio paura di avere una malattia incurabile.

Per il momento è più sereno. Poi un po' alla volta accetterà che anche per lui gli anni passano. Noi abbiamo fatto il nostro dovere: un medico deve fare in modo che il proprio paziente si senta meglio, non peggio. »

Lasciamo il Pronto Soccorso passando dal porticato esterno per gustare il calore di quel sole forte che presto qualche nuvola veloce ci nasconderà.

COSA FARE QUANDO LE EMOZIONI BLOCCANO LA PERSONA

Manuale pratico in comunicazioni e capitoli monografici

Recensione



Diciotto Professionisti - a vario titolo - del corpo, della mente e dall'animo umano, legati tra loro dalla comune passione per la Medicina psicosomatica, tutti aderenti alla Sezione SIMP Veronese "G.Guantieri", coadiuvati da tre altri - non addetti - ma assai sensibili alla tematica, decidono di dar corpo a questo libro. Si avventurano nel dedalo intricato delle emozioni che, quando non espresse, danno luogo a blocchi fisici e psichici. Tralasciano le emozioni positive e approfondiscono solo quelle che producono patimenti, disagi, spesso difficili da superare, dolore, blocchi... per offrire, ognuno con gli strumenti che usa nella sua professione o che ha usato per se stesso, una risposta alla sofferenza umana perché possa trasformarsi in consapevolezza e guarigione. Sono diciotto solisti studiosi che scrivono in coro per fornire al lettore un testo di ampio respiro, aggiornato, bene articolato e coerente (anche in prospettiva futura) nel complesso e variegato panorama delle turbe emotive.

Il libro verrà presentato ai lettori e messo in vendita
DOMENICA 12 SETTEMBRE 2010 ALLE ORE 10,30
presso la
Libreria Feltrinelli – Via San Francesco, 7 – Padova

RIFLESSI ON LINE

Iscrizione presso il Tribunale di Padova
n.2187 del 17/08/2009

Direttore Responsabile

Luigi la Gloria
luigi.lagloria@riflessionline.it

Vice Direttore

Pietro Caffa
pietro.caffa@riflessionline.it

Redazione

Iva Fregona
redazione@riflessionline.it

Grafica & Web Master

Claudio Gori
claudio.gori@riflessionline.it

www.riflessionline.it